

## Intervento a cura di Massimo Ruggeri

Firenze, 14.12.2012



Vorrei esprimervi il nostro ringraziamento per la vostra partecipazione e per questa possibilità di confronto, per quello che – recuperando un’immagine di questi giorni – è **“un luogo di incontro”**. È un incontro che ci richiama reciprocamente alle nostre responsabilità nelle scelte dell’oggi e nella costruzione di percorsi per ridare slancio al nostro sogno di futuro.

In particolare, permettetemi un ringraziamento speciale a Microsoft: solo qualche anno fa questa collaborazione sarebbe sembrata impossibile: ma quando soggetti che provengono da storie così diverse trovano il coraggio, gli stimoli e le prospettive per intraprendere percorsi comuni, credo significhi che stiamo generando qualcosa di inedito...

Questo vorrebbe allora essere un **discorso al plurale dove all’ “IO” si sostituisce il “NOI”!** Non per negare le nostre storie e le nostre specificità (di cui andiamo fieri e orgogliosi) ma per concorrere insieme a scrivere **l’inedito del “Bene comune”**.

Intervenire per ultimo comporta sempre due difficoltà:

- molti dei temi sono già stati affrontati, questo di per sé è un bene in quanto significa che stiamo parlando con linguaggi simili...
- siamo tutti stanchi e abbiamo già superato la soglia d’attenzione...

Proverò allora a ripercorrere temi già emersi, leggendoli da un’altra prospettiva e con un discorso per immagini, stando quindi più sul piano delle suggestioni che su quello dei ragionamenti...



Questo seminario si intitola **“DIRITTI AL FUTURO”**: Abbiamo bisogno di ridare spazio al sogno sul futuro, ne abbiamo bisogno come aria da respirare, perché senza siamo bloccati...

È in questa situazione di stallo, che è al tempo stesso di rinuncia e di attesa che *avvertiamo l’urgenza e la necessità di un cambiamento* di cui facciamo ancora fatica a delineare la direzione .

Negli ultimi anni si è definitivamente affermata la consapevolezza che la crisi del Paese è strettamente collegata con la condizione dei giovani. Per uscire dalla situazione attuale c’è bisogno di un nuovo **“patto sociale”** che ridia spazio e prospettiva al ruolo dei giovani nella società. Le politiche per i giovani sono allora **politiche del presente** necessarie e determinanti per generare un rinnovato senso di fiducia, di responsabilità, di cura del bene comune.

Non entro nel merito dei meccanismi e delle cause di questa crisi. Mi limito a sottolineare due aspetti:

1. Siamo di fronte a nuove mappe dei bisogni (anche primari): accanto a **“soggetti ai margini”** (che non sono affatto spariti) è emersa un’area grigia sempre più vasta e stratificata di soggetti **“vulnerabili”**: persone esposte al rischio di incorrere in situazioni magari temporanee di forte bisogno, che vivono con grande ansia questa situazione di precarietà.





**I giovani sono, tra i soggetti vulnerabili, quelli più esposti** in termini di precarizzazione/esclusione dal mercato del lavoro, di compressione del “peso” politico e sociale, di allontanamento dai processi decisionali.

2. Siamo di fronte ad una crisi “strutturale” del modello di sviluppo. Il mondo ci sta cambiando addosso e i paradigmi con cui eravamo soliti interpretare la società si rivelano inadeguati e inefficaci. Come gli adolescenti che crescono troppo in fretta per adattarsi al nuovo corpo e si inciampano dappertutto, anche noi dobbiamo fare i conti con la fatica di questa fase di cambiamento...



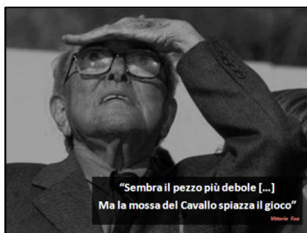
In sintesi, credo siamo di fronte ad un **elemento di rottura**: nel libro 2001 Odissea nello spazio, quando compare il monolite si dice “ora i tempi erano cambiati e la saggezza ereditata dal passato era diventata pura follia”. La presenza del monolite cambia irrimediabilmente la realtà, non è più possibile ignorarlo.

La nostra storia e il nostro DNA sono utili se siamo capaci di **risignificarli alla luce del monolite**. Per recuperare immagini di questa assemblea, dobbiamo aggiornare le nostre mappe, saperle rileggere alla luce dell’inedito...

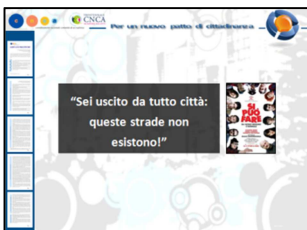
Il significato di queste mappe è ben descritto in un episodio già citato:

Il documento che accompagna questa nostra assemblea spiega bene il senso delle mappe: “Il giovane tenente di un piccolo distaccamento nelle Alpi inviò un’unità di ricognizione nella desolata terra di ghiaccio. Immediatamente prese a nevicare e continuò per due giorni; l’unità non tornava. Il tenente soffriva, temendo di aver spedito i suoi uomini incontro alla morte. Ma al terzo giorno l’unità rientrò. Dove erano stati? Come avevano ritrovato la strada? “Sì - dissero - ci consideravamo persi e attendevamo la fine. Ma poi uno di noi trovò in tasca una mappa. Questo ci tranquillizzò. Ci accampammo, lasciando passare la tempesta di neve, e poi con l’aiuto della mappa riuscimmo ad orientarci. Ed eccoci qui”.

Il tenente chiese in prestito questa straordinaria mappa e la esaminò attentamente. Scoprì con grande stupore che non si trattava di una mappa delle Alpi, ma dei Pirenei. [...]” Le mappe servono a questo: a darci la forza e il coraggio di osservare nuovamente la realtà che ci circonda e di ricostruire i nostri sentieri.



Abbiamo, collettivamente, bisogno di una “mossa del cavallo”, di esplorare nuovi percorsi...

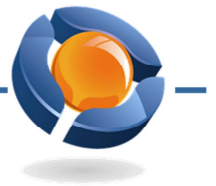


Quando nel film “Si può fare” il furgoncino sbaglia strada e si trova fuori dalle pagine di tutto città, i due protagonisti sono assaliti dal panico e rimangono immobili: “**FERMO: sei uscito da tutto città, queste strade non esistono**”.

Credo che oggi dobbiamo accettare l’ansia e lo smarrimento e “uscire da tutto città”, percorrere strade nuove.



Ce lo hanno mostrato molto chiaramente (e inconsciamente) un gruppo di giovani con cui abbiamo lavorato per l’Assemblea di Spello: per un “errore” il loro slogan è diventato “**scossi dal cambiamento di desiderio**”. È possibile che fino ad oggi abbiamo desiderato qualcosa e ci accorgiamo improvvisamente di (volere/dovere) desiderare qualcos’altro? È possibile che solo un cambiamento del desiderio sia in grado di scuoterci, di metterci in cammino?



Ce lo ricordano anche i ragazzi incontrati in un focus che abbiamo organizzato qualche tempo fa: **“Perché i giovani dovrebbero attivarsi? tanto non vediamo futuro davanti a noi. Ci hanno insegnato a non sognare”**



Parlo di giovani oggi e mi sembra di vivere un **“effetto matriosca”**: perché ci sono rimandi continui alla loro situazione ma anche alla nostra, ai nostri progetti, ma anche alla dimensione sociale/politica/economica, ai sud ma anche ai nord...

**Credo che sia segno della necessità di un ripensamento profondo.**

Qualche giorno fa una docente chiosava che **“I giovani sono indicatori attendibili di quello che sta succedendo nella società”**.

Il nostro è allora un discorso sulla società, a partire dai giovani ma per andare oltre...



È un discorso che riparte dalle parole di un Premio Nobel per l'economia (Amartya Sen, 1998): **“Le risorse economiche vengono dalle risorse sociali e non il contrario.”** È la presenza di un tessuto civico curato, di relazioni di fiducia, di capitale sociale, di prossimità che permettono lo sviluppo economico; non può essere lo sviluppo economico che eventualmente libera (poche) risorse per i bisogni sociali.

La posizione dei giovani nella società non è un fatto privato che riguarda il singolo individuo ma un aspetto che **riguarda tutta la società** in quanto incide sulle prospettive di sviluppo di un territorio e sulle dimensioni dell'inclusione e della **coesione sociale**.



È nel nostro DNA e nella nostra storia **stare accanto**, non guardare la città dall'alto ma viverla da dentro. Abbiamo scelto di essere **compagni di viaggio**.

Un'amica un giorno ci disse che per conoscere **la città devi viverla coi cinque sensi**: le nostre mappe sono confuse e imprecise, ma coinvolgono tutti i sensi (e talvolta cinque non bastano!). È da questa scelta di prossimità che **rivendichiamo l'urgenza e la profeticità di scelte inclusive**: i giovani non sono tutti uguali... Non hanno le stesse competenze e non hanno le stesse opportunità. Ma oggi più che mai noi dobbiamo saper parlare a tutti i giovani, trovando i modi per valorizzare il patrimonio individuale e collettivo di ciascuno.



È il racconto della convivenza civile, delle forme e delle pratiche della cittadinanza. In questo gioco di cambio di prospettive, già il primo articolo della *Costituzione Italiana* (**“L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro.”**) pone la questione dell'operosità (lavoro) quale strumento per costruire **“la cosa pubblica”**: senza l'apporto (*lavoro*) di tutti non può esistere la Repubblica.



Lavoro e cittadinanza sono due pilastri irrinunciabili: la nostra scommessa è di pensarli come la catena del DNA: entrambi necessari e sempre connessi...

*La formazione imprenditoriale diventa formazione civica nel momento in cui “fare impresa” significa ricostruire appartenenze e significati per il bene comune.*



La formazione civica diventa formazione imprenditoriale nel momento in cui “partecipare” significa **produrre nuove risposte** alle esigenze della società.

Ad esempio, questo binomio è particolarmente fertile in alcuni ambiti di *economia sociale*:

- Accesso alle nuove tecnologie.** La tecnologia (in particolare quella digitale) è in grado di contribuire a nuove risposte alle sfide e ai bisogni della società. Promuovere un maggiore accesso alle tecnologie digitali permette di valorizzare le “innate” competenze informatiche dei giovani e metterle al servizio di fasce della popolazione che rischiano di rimanere escluse da tali opportunità.  
 In questo modo si innescano meccanismi virtuosi di scambio intergenerazionale, di creazione di opportunità lavorative per i giovani e di risposta ai bisogni della società.
- Sostenibilità ambientale e mobilità sostenibile.** Promuovere azioni innovative sul tema permette di valorizzare una predisposizione dei giovani (frequenza degli spostamenti, maggiore sensibilità ambientale, capacità di sguardi divergenti) e metterla al servizio della società nella costruzione di risposte a problemi molto sentiti nel territorio.
- Turismo responsabile.** Per molte regioni il turismo rappresenta una fondamentale strategia di sviluppo territoriale. Coinvolgere i giovani nell’implementazione di nuove tipologie di turismo (attento ai temi della sostenibilità ambientale, delle tradizioni culturali, delle potenzialità dei territori) permette di innestare percorsi virtuosi di coesione territoriale e di sviluppo economico.
- Riqualificazione urbana.** Incidere sul tessuto urbano riqualificando zone degradate permette di valorizzare le competenze giovanili nella produzione culturale ed estetica, riconsegnare alla cittadinanza spazi di socializzazione, promuovere un immaginario positivo e virtuoso rispetto al territorio.
- Creatività/cultura.** Investire in creatività e cultura giovanile permette di generare sguardi, linguaggi e percorsi inediti all’interno della società. Coinvolgere i giovani in percorsi creativi e culturali significa agire direttamente sulla capacità di dinamismo della società.



La sfida che quest’assemblea e questo seminario ci consegnano è ben sintetizzata dalle parole di don Milani: “sortirne insieme è la politica”. *Ripartiamo insieme* con i giovani per narrare nuove pratiche di cittadinanza in un **discorso al plurale dove all’ “IO” si sostituisce il “NOI”**; *ripartiamo* con i giovani per dare **forma comune al nostro desiderare**; *ripartiamo* con i giovani perché vogliamo **“sortirne insieme”!**



Chiudiamo con un augurio che è anche un invito a osare per voi, per noi, per i nostri ragazzi, per le nostre città. Lo facciamo con le parole di L. Sepulveda quando ci ricorda che **“Vola solo chi osa farlo”!**